

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore : M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 18 Maggio 1919

FIRENZE : 31 Via della Pergola
ROMA : 56 Via Gregoriana

N. 2359

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO :

PARTE ECONOMICA.

I primi passi dei nostri traffici post-bellici.

Adana.

Economia e morale — G. C.

La situazione granaria nel mondo.

Il futuro commerciale del Mezzogiorno.

Emigrazione Italiana.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La Commissione del dopo guerra e la navigazione interna. —
Disoccupazione nella prima decade di maggio.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Commercio dell'Italia con l'India Britannica. — Commercio dell'Italia con la Tunisia. — Finanze Bulgare. — Banca Nazionale Rumena. — Buoni del Tesoro. — Entrate dello Stato nei primi 10 mesi dell'esercizio 1918-1919. — Casse di risparmio ordinarie nel mese di dicembre 1918.

Relazione della Cassa di Risparmio di Roma per il 1918 (cont. e fine). — Relazione della Banca Commerciale Italiana per il 1918.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

I primi passi dei nostri traffici post-bellici.

Allorchè, durante la guerra, la mente di alcuni scrittori amava sbizzarrirsi nel pronosticare a nostro commercio ed alle nostre industrie, animate, si diceva, da quella esperienza e da quelle iniziative acquisite nello sforzo delle forniture per gli eserciti, un radioso avvenire ed una nuova intraprendenza nella conquista dei mercati, ci siamo permessi di attenuare in parte le rosee visioni e richiamare i nostri lettori ad una più terrena realtà, affermando che nel dopo guerra, avremmo avuto a capo dei nostri traffici, così come a capo dei nostri pubblici poteri uomini della stessa mentalità o quasi che negli anni decorsi, e non vedevamo invero come sia gli uni sia gli altri avrebbero potuto approntare d'un subito gli effetti di quella organizzazione commerciale ed industriale che abbiamo sempre deplorato deficiente nel nostro paese ma che è ben costata, nei paesi che siamo soliti ad additare e ad invidiare, decine d'anni di costante e studiata preparazione.

La nostra sfiducia, talvolta rimproverataci come effetto di eccessivo pessimismo da coloro che si compiacevano intravedere un immenso sviluppo dei traffici, non era del resto animata da un minore desiderio che in costoro, di vedere il nostro paese avviarsi veramente con serietà di intenti, verso una organizzazione industriale e commerciale tali da poter competere, nel limite delle nostre modeste forze con i paesi che si possono chiamare i colossi degli scambi commerciali. Il nostro richiamo voleva essere un monito contro le eccessive illusioni ed un incitamento a quell'opera di attento studio dei mercati, di oculato coordinamento degli sforzi, (prodotti, trasporti ecc.) di seria sistemazione delle correnti di traffico, che occorrono per stabilire su solide basi qualunque direttiva di conquiste commerciali.

A guerra finita da oltre sette mesi, noi ci troviamo a muovere adesso i primi passi verso la conquista di alcuni mercati e, per la vicinanza e per ovvie ragioni di opportunità, l'Oriente ci attrae. Ma ci attrae non già per effetto di uno studio esauriente di quei paesi ed in conseguenza di precise informazioni sulle competizioni che vi troveremmo, sugli articoli per i quali potremmo specializzarci, sulle migliori opportunità che ci si offrono, bensì, oggi, come prima della guerra, quale tentativo, quale eventuale possibilità di sbocco.

E' tipica una recente corrispondenza di un quotidiano, il quale non pecca davvero di poca simpatia per le nostre industrie, la *Tribuna*, nella quale si legge la storia di una nostra prima avventura commerciale nei porti del levante. Crediamo di riprodurre la parte principale perchè i nostri lettori vedano come occorra, come urga che ci mettiamo su un piede di maggiore serietà e di studio per non commettere altri errori dai quali concorrenti potrebbero trarre profitto e di-

scredito potrebbe venirci presso gli acquirenti cui volemmo rivolgerci.

Il corrispondente che scrive e che non si attegna ad economista, ma a semplice osservatore e a volenteroso informatore del nostro paese, è dolorosamente sorpreso della puerile maniera nella quale vide considerare uno dei più formidabili problemi del dopo-guerra.

Lasciamo a lui le parole, oltremodo sincere, sebbene dolorosamente istruttive di questi tempi.

« Una quindicina di giorni fa, quando ho lasciato l'Italia diretto in questi paesi dell'Oriente, i nostri commercianti erano pieni di entusiasmo per queste piazze. Prima di partire avevo voluto recarmi a Milano per rendermi conto direttamente delle disposizioni dei nostri maggiori produttori e commercianti, nell'opera di ripresa dei traffici con questo importantissimo mercato. Dovunque, nella capitale Lombarda e nei paesi industriali che le sono attorno, ho trovato il più tranquillo ottimismo: — « Basta che riusciamo ad imbarcare — mi dicevano — vendiamo tutto; e come vogliamo. Non avete letto le prime corrispondenze ai giornali, appena dopo l'armistizio? Costantinopoli ha bisogno di tutto; l'Oriente ha bisogno di ogni cosa che noi vogliamo smerciarvi... » — io ero timoroso per questa fanciullesca maniera con cui vedevo considerare uno dei problemi più formidabili del dopo-guerra: quello della concorrenza. Ed era proprio la gente più direttamente interessata, che parlava ed agiva così; avviandosi con gli occhi bendati ad una mischia ch'è appena meno formidabile e feroce di quella combattuta sui campi di battaglia.

E, difatti, qui è accaduto quello che doveva accadere: disastri, sopra disastri! La merce italiana si ammucchia sulle banchine colme del Corno d'Oro, e nessuno più ne vuole; neppure ai prezzi di costo. I più fortunati sono ancora quelli che riescono a non sbarcare e, pagando noli disastrosi, a riportarsi le loro mercanzie in Italia! Naturalmente vi sono cause complesse e molteplici, che hanno determinata questa crisi tragica pei nostri commercianti. Ma l'errore fondamentale sta alla base del nostro commercio, come io ho potuto osservare in tutto il mondo; e cioè nell'assoluta incapacità organizzatrice del nostro movimento di esportazione.

I nostri commercianti, i più intraprendenti — i migliori, cioè — sono disordinati e leggeri, come le mosche: corrono dovunque un granello di zucchero od una goccia di miele li richiamano; e naturalmente molte volte rimangono invescati, crocifissi nella pania che non hanno saputo vedere.

Un mercato di vendita internazionale è oggi il terreno di lotta il più difficile ed il più delicato. Esso non può essere dominato che da grandi organismi finanziari, i quali abbiano tutti gli strumenti più perfetti della vigilanza e dell'esecuzione fulminea. Il commerciante singolo è oggi in questi luoghi, nella situazione di un piccolo capo di una banda irregolare il quale pensi di tener fronte alla forza organizzata di un grande esercito moderno. Basta vedere qui — come in America, come dappertutto — come agisce il grande commercio degli Stati Uniti, dell'Inghilterra o del Giappone. Mentre a Smirne — per esempio — noi arrivavamo, buoni ultimi, con le nostre cotonate a stampa qui molto ricercate; e ve le portavamo con prezzi raddoppiati sui prezzi dell'Italia; il Giappone aveva già sbarcato tre immensi piroscafi di cotonate eguali alle nostre, stampate con gli stessi disegni, e vendute ad un prezzo per cui il prezzo italiano della stessa merce risultava *cinque volte* (dico cinque) inferiore a quello giapponese!

Naturalmente questi nostri concorrenti sapevano quello che facevano. Prima di muoversi all'avventura col metodo facilone dei nostri, ave-

vano acquistato la più perfetta conoscenza del mercato, dei suoi bisogni precisi, dei suoi gusti, della sua preferenza. L'organismo commerciale dell'Inghilterra e degli Stati Uniti è qui una cosa poderosa che impone il rispetto per la sua grandiosità e per la sua potenza. Vigila su tutto, provvede a tutto. Quelli provvedono alla fortuna stabile dei traffici dei loro grandi paesi. Ho assistito a fatti dolorosi per la nostra dignità e per il nostro interesse. La nostra valuta non si poteva negoziare, perchè non era quotata negli scambi...

I nostri commercianti oggi sono disperati a Costantinopoli; parlano di essere stati ingannati, e bestemmiano contro il governo.

Certamente il governo ha il torto di mancare di un servizio rapido e competente d'informazione. Ma il governo, con tutta la buona volontà, non sarà mai in grado di fornirsi di un tale servizio. La vita del commercio è una attività che fa ai pugni con la vita della burocrazia. Mai un impiegato governativo, per quanto bravo, sarà in grado di prevedere una situazione finanziaria: o lo sia anche, non si troverà mai in tutta l'amministrazione governativa un uomo che abbia il coraggio di assumerne la responsabilità.

... Il problema, dunque, è un altro: esso va risolto con la iniziativa privata, ma secondo linee generali d'interesse nazionale; e larghe e grandi, come vuole la nuova vita italiana ».

Il corrispondente della *Tribuna* vede quindi coi suoi occhi, e ne avverte il paese, che non abbiamo ancor fatto un passo verso quella organizzazione commerciale della quale mostravamo così poca fiducia nei nostri scritti accusati di pessimismo durante la guerra.

Ma sappiamo anche noi che le recriminazioni a nulla servono se non si additano i rimedi. Un primo piano che noi giudichiamo sarebbe utile sotto ogni riguardo per il progresso dei nostri traffici, è quello cui lo stesso corrispondente accenna; non chiamare sempre in causa il *Governo*. Occorre che la nostra industria ed i nostri commercianti acquistino una coscienza ed una conoscenza propria, indipendentemente dal *Governo*; essi debbono abituarsi a fare da sé e con mezzi propri, in modo da pensare al governo solo in due casi: per allontanarne per quanto possibile l'interessamento, in tutte le contingenze in cui se ne può fare a meno; per esigere il pronto ed efficace intervento solo ed esclusivamente quando la sua azione si renda indispensabile.

Contrariamente a quanto scrive l'*Agenzia Economica e Finanziaria* in uno dei suoi brevi ma succosi spunti quotidiani, riteniamo che la migliore fortuna del nostro paese si potrà avere, quanto maggiore sarà lo sforzo del cittadino e lo studio di ogni privato, nel chiedere allo Stato la minor quantità possibile di interventi, la minor somma di servizi.

Dice la citata Agenzia:

« La stampa politica molto di frequente ha richiamato l'attenzione del pubblico sul lavoro che inglesi, francesi ed americani vanno compiendo in Levante per accaparrarsi quei mercati, che dovrebbero essere il campo naturale della nostra espansione economica e che invece ci sono quasi del tutto chiusi. Ma le giuste proteste dei giornali a nulla hanno approdato e la situazione va peggiorando: ciò per colpa del governo, che non solo non incoraggia le iniziative private, ma nemmeno provvede a mettere in Oriente gli italiani sul medesimo piede di trattamento dei sudditi degli altri Stati. E per non parlare in modo astratto, indichiamo dei fatti precisi. Con provvedimento recentissimo, illegale e contrario ai patti d'armistizio, il governo jugoslavo, ossia la Serbia, ha chiuso completamente le sue frontiere e i nostri prodotti non possono passare nemmeno in tran-

sito; non così avviene però per le merci d'altri paesi. Chi poi tenta di traversare con passaporto italiano i territori jugoslavi deve essere preparato a subire ogni specie d'angheria, anche se viaggia nel treno di lusso Parigi-Trieste-Belgrado-Bucarest. Naturalmente i nostri alleati ed associati non sono menomamente disturbati. La Romania ha bisogno di prodotti svariati e potrebbe inviarcene dei suoi dei quali noi difettiamo, ma ciò è reso assolutamente impossibile per la via di terra. In Croazia si stanno imbastendo affari colossali e basti citarne uno solo: presso Segna ci sono corsi d'acqua capaci di fornire la forza di 150.000 HP. Il governo jugoslavo ha statizzato quelle acque e ha concluso una convenzione con capitalisti francesi per cederle. Potremmo citare parecchi altri fatti, ma a che pro? Per gli italiani bastano i complimenti, le belle parole e le manifestazioni di fratellanza latina ».

Noi ci permettiamo di non vedere come la azione dello Stato potrebbe al presente porre rimedio a quanto l'Agenzia lamenta, e ad ogni modo si tratta di difficoltà che potranno essere appianate quando i nostri rapporti con alcuni popoli saranno migliorati.

Nè, ad esempio, sappiamo scorgere ragione di sufficiente lamento se i nostri scambi colla Rumania possono avvenire solo per via di mare, essendo sempre stata la via di terra più lunga e più costosa.

Ma non è dei particolari che vogliamo trattare, bensì dell'azione dello Stato in genere. Riteniamo che da parecchi decenni il paese nostro abbia avuto modo di ben sperimentare che dovunque lo Stato entri, ancorchè animato dalla migliore intenzione, le individuali iniziative vengono piuttosto paralizzate che aiutate, non solo, ma queste, a loro volta, contrassero l'abitudine di giustificare la propria insipienza coll'addensare la colpa allo Stato, e di non saper muovere un passo, senza la parvente assistenza di quello.

Vorremmo invece, lo ripetiamo, che industrie e commerci avessero una sola intesa, quella di esimere, per quanto è possibile, ogni inframmettenza del governo, e di rischiare le difficoltà da sé sole, coi propri mezzi, sorrette solo dalla garanzia diplomatica e dalla forza di poche ed energiche leggi di indole generica, nella quale rientri una giusta protezione dei nostri scambi.

Che se industrie e commerci, volessero sperare di avere guida e norme del governo nelle loro intraprese e mezzi eccezionali loro messi a disposizione, e facilitazioni e singoli appoggi, questi forse conseguirebbero a prezzo di tali inciampi, di tali tardanze, di tali errori, che non compenserebbero mai il modesto beneficio.

Gioverà che i privati preposti ai traffici e le loro organizzazioni, studino seriamente ed oculatamente i loro problemi, si formino reti vaste e sicure di informazioni necessarie e, abbandonando ogni fanciullesca presunzione, comprendano che il lottare per la conquista dei mercati è impresa ardua e rischiosa quanto condurre una battaglia e vincere una guerra.

Quando questi principi saranno bene penetrati nelle menti dei nostri industriali e dei nostri commercianti, si eviteranno gli errori che con dolore abbiamo dovuto additare, e si avrà un giusto equilibrio fra la azione dello Stato e quella del privato.

Adana.

Il vilajet di Adana, l'antica Cilicia, è una provincia essenzialmente agricola e riccamente irrigua, tagliata da vari fiumi, di cui qualcuno navigabile. La sua produzione attuale non è che una piccola parte di quel che potrebbe essere, poichè gran parte delle terre, tutte fertili, non sono coltivate per mancanza

di capitali e di mano d'opera, eppure con mezzi assolutamente inadeguati in questi ultimi anni precedenti alla guerra si era raddoppiata la produzione. I coltivatori grossi e piccoli, eran' sempre a corto di denaro, e poichè il governo ottomano non aveva per essi alcuna forma di aiuto o d'incoraggiamento, limitandosi solo ad un'opera superficiale di sfruttamento, essi si trovarono in condizioni di non poter coltivare tutto il loro terreno, e meno ancora praticare la coltura intensiva, che pur sarebbe così agevole, data la fertilità di quelle terre. Per dare una idea di quella fertilità e di quanto quelle terre potrebbero rendere con una coltura razionale, basterà accennare che esse finora non hanno sentito il bisogno del concime. Tutta la regione è molto ricca di acqua che ora va dispersa, mentre con un buon sistema di canalizzazione si avrebbe una maggiore ricchezza.

Quella regione si svolge per maggior parte in pianura, essendo montuosa solo nella regione del Tauro, che è la più boschiva. Tanto nelle zone alte, come in quelle piane, abbonda di boschi, che danno abundantissimo ed ottimo legname da costruzione, resinoso, il quale attualmente si esporta in poca quantità, dovendosi per mancanza di mezzi di comunicazione trasportarlo con mezzi primitivi; agevolando le comunicazioni con una buona rete stradale si potrebbe fare largo campo all'esportazione di quel legname. Vi sono immensi boschi di ulivo selvatico, milioni di alberi, che con una trasformazione razionale potrebbero dare una produzione ricca ed ottima; già alcuni di quei boschi sono stati innestati ed il risultato è stato eccellente; non si esporta per ora, ma con una completa trasformazione si potrebbe averne una esportazione abbondante.

Nella regione piana (Tartus, Adana, Gean, Hamidié) si coltiva molto il cotone, una delle maggiori produzioni locali, che in questi ultimi anni precedenti alla guerra è ascesa a circa 600 mila quintali, con tendenza ad aumentare, ciò che in questo periodo ultimissimo è stato impedito dalla guerra. Dando maggiore sviluppo alla produzione, e praticando buoni e moderni impianti, l'Italia potrebbe emanciparsi dall'importazione dell'olio di cotone, di cui oggi ha tanto bisogno. Altra produzione molto promettente è quella del grano duro, produzione ora ancora limitata per la mancanza di coltivazione di molte terre; si produce grano duro, di buonissima qualità, ed il solo porto di Mersina è arrivato ad imbarcare 100 a 120 mila tonnellate, senza tener conto di vari altri porti, come Aias, Selefkie, ecc. Una produzione che deve essere presso a poco uguale a quella del grano, è l'orzo; anche l'avena dà una produzione abbondante, e così pure il sesamo (grani oleosi), che si produce riccamente, e che costituisce una delle specialità della regione. Di questi articoli di produzione, la massima parte del cotone e dell'avena veniva importata in Italia, mentre l'orzo prendeva la via di Costantinopoli ed il sesamo quella del Mar Nero e di Trieste, il grano quasi tutto a Smirne; del seme di cotone si aveva esportazione diretta in Inghilterra, avvertendo però che i due oleifici che sono in Mersina assorbono circa la quarta parte della produzione.

A queste, che possono dirsi le colture principali, altre se ne aggiungono secondarie, ma che possono ancora essere largamente sviluppate, quando tutti quei terreni fossero messi a coltura. Tra queste produzioni secondarie notiamo la lana, i pellami, il dari (grano bianco) ed il granturco rosso, entrambi di ottima qualità, il miglio, la canapa. La produzione della vite è attualmente piuttosto scarsa; prima si esportava abbondantemente in Francia l'uva secca, ma in seguito al regime protezionista francese tale esportazione è cessata e la coltivazione della vite quasi soppressa e sostituita da altre colture; tuttavia si produce abbondante e squisita uva da tavola (la sultanina, senza semi) e se ne trova sempre su quei mercati. Volendo si potrebbe accrescere e migliorare la produzione della vite, ottenendosi anche ottimi vini da des-

sert. Vi si produce ancora ottima frutta, e rinomantissime le albicocche; si potrebbe facilmente produrre anche ottimo tabacco, ciò che finora non si è potuto fare per le opposizioni della Regia Ottomana.

Come bestiame quella regione esportava in Egitto molti buoi, montoni e capre.

Questa la produzione agricola. Quanto a produzione mineraria essa non è bene accertata, come quantità, poichè non dappertutto si son praticati sondaggi e lavori di escavazione; ma da quei lavori già praticati e dalla ricchezza dei giacimenti si può prevedere che quella produzione sarà più che soddisfacente. Finora si sono scoperti minerali di rame, di carbone, di cromo, di antimonio, piombo argentifero e strati di amianto. Si presume che siano giacimenti importanti, ma non si sono praticate escavazioni che in una miniera di rame, dove iniziò i sondaggi un ingegnere svizzero, che poi dovette sospenderli a causa della guerra. Erano pure esercitate una miniera di piombo argentifero e due di cromo, anch'esse sospese per la guerra; queste miniere erano ricchissime come quantità e grado. Vi è pure abbondantissimo il ferro.

Dal punto di vista industriale vi è ancora, oltre quanto già si è esposto, da sviluppare l'industria dei tappeti. Inoltre con minima spesa si potrebbero impiantare cartiere per la fabbricazione della carta paglia, avvertendo che la paglia resta abbandonata, e che non costa che la spesa di trasporto; così potrebbe farsi anche per la pasta di paglia. Da notare pure che il carbone bianco vi è abbondantissimo; vi sono cadute d'acqua che posson sviluppare sino a 20,000 cavalli e far lavorare tutte le quattro filature, di cui tre anche con tessiture, che vi sono già, nonché i mulini e le altre fabbriche.

Tutta questa produzione, specie quella agricola, potrebbe essere duplicata, purchè si diano i mezzi occorrenti, cioè macchine agricole, mano d'opera, capitali. Ecco il fabbisogno, ecco il programma da sviluppare. Vi era prima in quella regione una certa quantità di macchine (aratri a trazione, trebbiatrici, mietitrici, ecc.), ma attualmente esse scarseggiano, perchè quelle che vi erano furono requisite e portate via, durante la guerra. Ed è opportuno ricordare che trattasi di regione piana, dove le macchine possono essere di grandissima utilità.

Ogni anno nel periodo di raccolto immigravano dall'interno (armeni, turchi, curdi) 60 o 70 mila lavoratori, ed erano insufficienti anche allo stato di produzione di allora, ora questa penuria si farà sentire anche di più, sia per la diminuzione di popolazione locale, sia per mancanza di questa immigrazione. Quindi un fabbisogno di mano d'opera, ed un collocamento per una parte almeno della nostra esuberante; altri paesi non potrebbe darla a quelle regioni.

Ancora è da menzionare la pesca, che in quei mari è ricchissima ed ottima (un ricordo della storia antica; si racconta in quei paesi che Lucullo si faceva fornire per i suoi banchetti le triglie di Aias).

Il porto di Mersina è il più importante dopo quello di Smirne, perchè in esso si concentra non solo il movimento commerciale della Sicilia, ma è anche lo scalo di transito delle provincie finitime di Conia ed Angora.

In Cilicia si importa dall'Italia tessuti di cotone in genere; cuoi, piombo pallini, stagno, ma questa importazione potrebbe aumentarsi notevolmente, potendosi importare drapperie, delle quali avevano quasi tutto lo smercio i belgi, gli austriaci ed i tedeschi; vetri per finestre, di cui il belgio aveva quasi l'esclusività, e che ora non potrebbe più fornire, sacchi di juta, canape e lino, e nel momento attuale, e nella situazione da esso determinata, qualunque altro articolo di produzione, che prima non era suscettibile di esportazione.

Per agevolare questi scambi, occorre dar opera alla costruzione di una buona rete stradale, scarseggiando moltissimo le vie di comunicazione; quelle ferroviarie si limitano solo alla Mersina-Adana e collegamento con la Bagdad.

Economia e morale.

F. ORESTANO. *Un logico esperimento di verità morali nel « Nuovo convito »*, 1918. Roma, l'Universelle, pag. 169-188

L'illustre docente di etica all'Università di Palermo con questo scritto non solo continua la sua meravigliosa campagna politica e patriottica, di cui è stato tanto benemerito, ma va anche, da quello studioso che è, ponendosi i problemi teorici della vita pratica, i problemi morali, che la guerra ha suscitato.

Un soldato impazzì al pensiero che senza apparente ragione doveva sacrificare la sua vita e molti si pongono il problema del perchè della guerra. Ed è questo certo il problema più grave e più alto, dei molti da essa suscitati.

Se l'economia ha fondamento nello spirito umano e nelle cause che lo spingono ad agire, non sembrerà molto fuor di luogo accennare in una rivista di economia alla causa della guerra, anzi al lato trascendente, non empirico di essa. Essa non solo si vale di forze morali, ma è fatto morale, perchè risponde al problema del valore della vita.

E primieramente ci insegna che essa è ancora possibile, anche fra popoli civili ed è possibile nella forma più violenta ed assoluta: noi riudimmo cantare il canto: « figlio della Germania, la vita del nemico ucciso passa nel vincitore! uccidi donne e bambini! » e ciò è stato possibile all'improvviso. Dunque è più facile regredire che progredire, all'uomo?

E poi essa ci dice che lo Stato ha tanta potenza, che ad un suo cenno noi diamo tutta la vita e mutiamo il nostro sentire, anzi lo capovolgiamo, tagliando tutti i rapporti di altra specie che ci legavano agli altri popoli anche uccidendo i nostri vicini. Dunque politica e morale sono uniti?

E fu il fattore economico la forza dello Stato? ed esso ha tanto potere da assorbire tutti gli altri? Non basta. Un fine egoistico di razza? e poi sarebbe passato il turno di essa. Ma questo tentativo di rifare la storia propria e l'altrui nacque da tutta una concezione materialistica della vita? Certo altrove ciò non si ebbe e fu fortuna.

Ecco l'antitesi delle due concezioni, omai nota a tutti. Ma tutto il mondo ha combattuto la concezione tedesca ed ha vinto, ha vinto anche lo spirito dei nemici, trionfando nel binomio romano di libertà-diritto.

Così l'assolutismo statale è crollato per sempre, ma anche l'individualismo, quello atomistico; lo Stato ancora il massimo regolatore di interessi, ha aumentato il suo potere.

Ma l'individuo esiste? quando crediamo di pensare noi, è la società che pensa in noi e così pel valutare e pel volere. Le nostre masse erano anarcoidi, egoistiche: furono trascinate dagli ideali di libertà e giustizia, ma lo furono più potentemente, perchè fu offesa e messa in pericolo la nostra nazione: è questo fondo sociale, spirituale, soggettivo, ma trascendente il singolo individuo, che ha operato il prodigio, trascinando anche le masse incolte, pur non mancando le eccezioni che fanno più risaltare il fatto: l'atto violento dei nemici provocò tanti eroismi nascosti: dunque la società non è somma di individui: ma loro sistema, in cui l'individuo si effonde e reintegra per l'eternità.

Dunque guerra e vittoria vennero da forze morali, che riconfermarono la verità scientifica e spirituale, che la vita è la misura di tutti i valori, il sacrificio di essa dà un valore infinito. Questo è il bene che ha prodotto la guerra, la resistenza del bene al male, mediante un martirologio, che ben ci invidia la Chiesa: così i principii del giusto furono riaffermati con sacrifici individuali ed in nome di collettività politiche ben definite storicamente: così si resistette a tutte le cattive arti del nemico, fondate sempre sulla bassezza morale, e così si vinse: questo è l'ammaestramento.

Anche l'espiazione fu a prezzo di rovine e di morte perchè non fu creduto ai nemici che chiedevano per-

dono e pace: e non poterono dimenticarsi i danni volontariamente da essi arrecati per vigliacca crudeltà: dunque trionfarono i valori morali, questi imponderabili beni, che sono tutto e nulla. Perciò fu chiesta la punizione dei responsabili, le cui colpe certo non è facile accertare.

Quale è dunque il segreto della nostra epoca? il desiderio dell'unione solidale (equilibrio non più europeo, ma mondiale, perchè tutte le parti del mondo concorsero alla guerra) per disciplinare effettivamente la difesa del diritto.

Ma per la pace perpetua occorrono condizioni non solo politiche, ma anche morali: politicamente deve levarsi l'efficacia della guerra per conquistare ed assoggettare popoli, creando così nuove cause di nuove guerre. Moralmente occorre una profondissima riforma della vita, occorre che ogni popolo sia libero nei suoi confini: ma anche che ogni popolo sia educato, se no, avremo pace di diritto e non di fatto, come spesso avviene anche nell'ordine interno degli Stati. E, poichè al centro dell'Europa vivono ancora popolazioni selvagge, per quanto verniciate di civiltà, a tutela della civiltà specie latina, occorre una pace armata. I mezzi economici di repressione valgono più pei popoli civili e commerciali, che non per quelli barbari ed agricoli: per questi occorrerà sempre la forza.

Invece, rimedio vero contro la guerra sarebbe la progressiva spiritualizzazione della vita, gravante meno sui beni economici, consolidandosi una più squisita economia, quella della vita per la vita.

Tutto ciò si sapeva: eppure è stato necessario che l'umanità salisse il sanguinosissimo calvario perchè ciò fosse ricondotto alla coscienza di tutti.

Dello stesso maestro mi piace richiamare qui la bella prolusione a Palermo del 6 novembre 1911 (Tipografia Gianni, Trapani) « Morale economica e morale del sacrificio » in cui è distinta e contrapposta la morale della convenienza a tutti ed all'agente, da quella dell'assoluta: quella non è il materialismo, ma la esigenza della vita biologicamente intesa e vissuta dall'individuo e dalla specie, richiedente protezione dallo Stato; è dimostrabile, è praticamente utile ed il non ubbidirvi è ignoranza o contraddizione; così i precetti di ordine ed igiene; l'altra invece destina la vita in accordo con uno fra i più diversi sistemi di valori spirituali, che essa può assumere nel mondo umano.

G. C.

La situazione granaria nel mondo.

Si conoscono ora i dati ufficiali provvisori sulle superficie seminate in Italia che confermano le ripetute informazioni di fonte privata, relative alle diverse regioni, che le semine sono state più scarse dell'anno scorso. Pel frumento infatti la superficie seminata quest'anno si calcola di ettari 4.250.000, ossia il 97 per cento di quello dell'anno scorso, per la segala di 110.000 come lo scorso anno, per l'orzo 190.000 con una diminuzione del 5 per cento e per l'avena di 450.000, con una diminuzione pure del 5 per cento.

Le diminuzioni che si notano per il nostro paese, si riscontrano anche in generale per gli altri, di cui si conoscono i dati. Ecco infatti tali notizie, secondo le più recenti informazioni pervenute all'Istituto Internazionale di Agricoltura.

	Superficie (ettari)		%
	1918	1917	
Frumento:			
Alsazia-Lorena	67.430	—	—
Danimarca	50.673	57.064	88,8
Francia	4.486.810	4.597.040	97,6
Scozia	28.328	31.995	88,5
Canadà	339.937	358.425	94,8
Stati Uniti	19.840.733	17.118.792	115,9
India	9.426.616	14.364.926	65,6
Giappone	551.000	590.000	93,4

Segale:

Alsazia-Lorena	52.720	—	—
Danimarca	224.389	217.211	103,3
Francia	734.090	791.260	92,8
Stati Uniti	2.759.986	2.714.661	101,7

Orzo:

Alsazia-Lorena	3.670	—	—
Francia	102.590	100.850	102,7
Giappone	1.186.000	1.101.000	107,7

Avena:

Alsazia Lorena	8.330	—	—
Francia	668.400	1692.225	96,6

Come si vede, solamente per il frumento negli Stati Uniti si nota un sensibile aumento della superficie seminata in quest'anno, in confronto a quella dell'anno scorso. Per contro la diminuzione che si osserva per un altro paese, importante esportatore di frumento come l'India, è veramente impressionante, se si considera insieme alle altre notizie allarmanti circa le condizioni generali agricole e alimentari di quel paese.

Le notizie che si hanno circa gli stocks di cereali nel Canada e Stati Uniti sono ottimiste, segnalandosi delle rimanenze alla fine di marzo di quest'anno di gran lunga superiori a quelle della corrispondente data dall'anno scorso. Importanti stocks sono anche segnalati in Argentina e Australia.

Ma purtroppo quello che scarseggia ancora è il tonnellaggio. Si è annunciata in Inghilterra la soppressione quasi completa delle restrizioni imposte al commercio ed all'industria, la quale fa un altro passo verso la libertà e ciò lascia prevedere che la liberazione del tonnellaggio britannico da ogni controllo sia meno lontano del creduto. Inoltre si annuncia dagli Stati Uniti che l'American Shipping Board ha previsto 1 milione 400.000 di tonnellate per far fronte alle necessità dell'Europa durante un periodo di tre mesi. Colà si opina anche che verso la fine del corrente mese l'industria americana non avrà più a soffrire per mancanza di tonnellaggio e che nel prossimo autunno la forza delle circostanze abbia a condurre il mercato dei noli alla situazione che si aveva prima della guerra. Ma se notevole potrà essere l'influenza di più facili noli nell'approvvigionamento dell'Europa, poca potrà essere nel determinare il ritorno alla libertà nel mercato granario, dati gli impegni di prezzi già presi dai vari governi per il prossimo raccolto. Quando detti impegni furono presi si trattava, come è noto, della necessità di stimolare la maggior coltivazione granaria possibile ed ora se ne devono subire pazientemente le conseguenze.

Quanto alle previsioni del futuro raccolto, esse rimangono favorevoli negli Stati Uniti, quantunque si parli della minaccia d'attacchi da parte degli insetti. La pioggia ha ritardato le semine di frumento primaverile in talune regioni del Nord-Ovest ed è possibile che ne risulti una riduzione delle superfici coltivate. Si dice molto bene del raccolto del versante del Pacifico. Le autorità sono discordi nel valutare se il prezzo mondiale del grano sarà inferiore o superiore a quello d'imperio, allorchando il nuovo prodotto giungerà sul mercato. Dall'Australia si annunciano piogge nella maggior parte del Commonwealth. Le riserve sono di 23 milioni di quarters, ma le esportazioni sono molte attive.

Nell'Argentina il tempo è notevolmente migliorato. Si annuncia che è stato ripreso il lavoro nel porto di Buenos Aires. Potrà quindi riprendersi il traffico granario.

Il futuro commerciale del Mezzogiorno (1).

In tal lavoro, esso è aiutato da un *Advisory Board* formato dai rappresentanti delle principali Camere di commercio ed istituzioni analoghe degli Stati Uniti, nonchè dell'estero.

(1) V. *Economista*, 20 aprile 1919, n. 2346, pag. 185

Per mezzo del suo *Board of Trustees*, e dei capi dei vari dipartimenti, esso comunica con più di 2000 corrispondenti all'estero, tenendosi continuamente al corrente del commercio internazionale. Questa corrispondenza è tenuta in dodici differenti lingue.

Le collezioni del Museo sono classificate nel modo seguente:

Articoli manufatturati, disposti in ordine di produzione;

Materie prime, disposte:

1) secondo l'ordinamento geografico delle collezioni;

2) secondo la serie delle monografie riferentisi alle medesime.

Il Museo è anche in grado di conoscere la capacità di consumo di qualsiasi paese e possiede collezioni campionarie di quanto si produce in tutti i singoli mercati. Tessuti e filati, abiti, arredi domestici, generi alimentari, strumenti d'ogni specie rispondenti ai più svariati uffici, macchine, carrozze, modelli di navi, tutto vi è compreso. A ciascun campione è unita la descrizione riflettente l'origine, il prezzo, le condizioni di vendita.

L'esposizione dei prodotti disposta secondo i paesi di provenienza comprende sezioni particolarmente interessanti per le Filippine, per la Cina e il Giappone, ricchissima di lavori tipici in porcellana, metalli, lacca, ecc., e per l'Africa, il cui materiale quivi esposto non esiste in alcun altro Museo del mondo. quest'ultima, a sua volta divisa in sottosezioni separate per l'Egitto, Algeria, Tunisia, Marocco, Somalia, Colonie francesi, Liberia, Congo, Colonie germaniche orientali e inglesi del Sud. Questa collezione è ricchissima di campioni di ruggine, olio e noci di palma, gomma del Senegal, caffè, cotone, lane ed altri prodotti greggi. Vi è, altresì, una raccolta etnografica, molto utile per la conoscenza della vita, degli usi e costumi dei popoli africani, idoli, strumenti musicali, stuoie, vasellami, armi, utensili e ogni sorta di articoli indigeni. Di particolare interesse è una collezione di feticci, già appartenente al re del Dahomey; essa mette in grado l'osservatore di rendersi conto della cristallizzazione avvenuta nell'Africa moderna degli antichi culti e riti, spariti nel mondo moderno.

Vi è anche una mostra delle merci che s'importano in Africa dall'Europa, che mette in grado l'osservatore americano di rendersi conto del gusto di quei popoli e gli fa conoscere ciò che è commerciabile in un mercato smisuratamente grande come quello africano e comprendente una enorme massa di bisogni umani.

I tessuti di cotone fabbricati dagli indigeni sono quanto di più interessante e pittoresco si possa immaginare del genere, per qualità eccellente e per bellezza di disegno. Nè vi manca una originale collezione di manufatti fabbricati in Germania e in Inghilterra, ad imitazione dei prodotti indigeni.

L'esposizione riguardante il Madagascar è di valore eccezionale. I tessuti di questa collezione e gli utensili del genere, prodotti del luogo, sono quanto di più raro si possa immaginare, essendo irreproducibili; poichè col volgere degli anni, per la penetrazione straniera nei luoghi stessi d'origine, il primitivo modo di lavorare è stato modificato dall'influsso esercitato dalla nuova civiltà. Vi si può vedere, tra l'altro, di assai primitiva costruzione che è ancora adatto a produrre panno di fibre. Non meno singolari sono le collezioni degli articoli di Tabuti, della Nuova Caledonia, del Fyi e di altre isole del Pacifico meridionale; tipica quella di panni di cortecchia, così bene imitati dalle manifatture tedesche, che vengono collocati su quei mercati, come prodotti del luogo. Di uguale interesse sono le mostre che riguardano l'India, Ceylan, l'Indocina e il Siam, l'America latina.

Vi è un'esposizione che illustra la storia e lo sviluppo del commercio nel passato e nel presente. I

prodotti secondo l'ordine della loro entrata nel commercio mondiale sono disposti in serie e a seconda dei popoli. Lo sviluppo dei trasporti dal tipo più primitivo ai moderni mezzi di locomozione quali il treno, la nave, l'automobile, i velivoli è rappresentato in serie di fotografie. Lo sviluppo dei trasporti acquei è seguito, passo a passo, dai primitivi tipi di imbarcazioni egiziane, fino alle moderne flotte a vapore e a vela, attraverso l'evoluzione avvenuta per opera dei greci e dei romani, degli arabi, degli spagnoli, dei portoghesi, dei tedeschi, degli inglesi. Le *Collezioni economiche* consistono in mostre intese a indicare il vario impiego d'una stessa sostanza nelle differenti parti del mondo, in modo che si possa seguire la trasformazione molteplice di una materia greggia in infiniti prodotti.

Il Museo possiede inoltre un grandioso laboratorio fotografico che fornisce le sue riproduzioni a tutte le scuole pubbliche, e una biblioteca in cui durante l'inverno si danno frequenti letture pubbliche (*Museum Lecture Halle*).

Oltre al servizio d'informazioni, l'Ufficio commerciale per l'Estero del Museo ha la cura delle pubblicazioni. Vengono pubblicati regolarmente due giornali: *The Weekly Bulletin*, e il *Commercial America*, mensile. Quest'ultimo, destinato all'estero, si propone lo scopo d'interessare il compratore straniero ai prodotti americani. Il *Weekly Bulletin* circola, invece, negli Stati Uniti, tra quelle industrie che hanno sottoscritto ai servizi del *Foreign Trade bureau*.

Questi pochi cenni bastano appena a dare un'idea approssimativa del Museo Commerciale di Filadelfia, la mirabile istituzione che accentra in sé i fili di tutto il traffico mondiale. Esso è il modello ideale di qualsiasi Istituto del genere; si può dire che uno solo sia il suo lato negativo, per chi lo voglia prendere ad esempio, quello di abbracciare un compito gigantesco e di spaventare chiunque sia per accingersi ad un'impresa simile.

Nello studiare i vari Istituti tipo Museo commerciale già esistenti, con l'occhio rivolto alla istituzione che è per sorgere a Napoli, non possiamo certo pensare al Museo commerciale di Filadelfia come ad un tipo da attuarsi da noi, date le sue funzioni mondiali così diverse da quelle che dovrà avere il nostro, ma ugualmente dobbiamo tener la mente rivolta ad esso come a quello che abbia saputo realizzare la funzione di singoli organismi, già di per sé complessi e macchinosi, nel modo più perfetto ed efficiente.

Quanto sia utile all'incremento del commercio tra i vari paesi un'opera d'informazioni commerciali seriamente condotta (tanto più quando gli uffici a ciò costituiti siano corredati efficacemente di materiale dimostrativo) è provato dal contributo dato al movimento commerciale nelle rispettive sfere d'influenza da istituzioni tipiche, organizzate nei più importanti centri. Abbiamo già nominato alcune tra le maggiori esistenti all'estero; non sarà inutile ricordarne ancora qualche altra.

Il *Commercial Intelligence Branch* di Londra è certamente da ritenersi come uno dei più efficaci fattori della conquista al commercio inglese dei mercati più vari e lontani. In corrispondenza con i rappresentanti diplomatici e commerciali all'estero e con gli uffici istituiti a Londra dai governi del Canada, della Confederazione australiana, della Nuova Zelanda e dell'Unione Sud-africana, quell'istituto raccoglie una considerevole quantità di notizie e le rende note al commercio inglese a mezzo di pubblicazioni periodiche o speciali.

L'*Office national du Commerce extérieur*, sorto a Parigi nel 1898 sotto gli auspicci del Governo e della locale Camera di Commercio, svolge analoga azione, appoggiato su basi finanziarie tali che gli consentono di seguire con oculata sollecitudine le vicende commerciali dell'estero.

Anciè a Tolosa sorse nel 1886 un *Musée industriel, commercial et agricol* promosso dalla *Société de Vulga-*

di enorme riconoscenza deve l'Europa civile a codesti audaci e valorosi pionieri ».

Negli anni immediatamente anteriori alla guerra, molti economisti avanzarono il dubbio doloroso che fosse vicino il giorno in cui il grano avrebbe scarso e si sarebbero prodotte perniciose carestie. Una cosa in ogni modo è certa, ed è che senza l'opera del lavoratore italiano questa sventura si sarebbe già avverata da molto tempo.

E' stato il lavoro italiano, infatti, che negli Stati Uniti, nell'Argentina e nel Brasile (terre dalle quali, durante la guerra, ci è pervenuto il frumento) ha ridotto a campi di grano, frutteti, piantagioni di legumi e fiorenti vigneti, territori, laddove prima erano centinaia di migliaia di ettari abbandonati, improduttivi ed incolti.

E' stato mercè il lavoro e la pertinacia dei nostri emigranti che in Argentina (non per nulla fu Sebastiano Caboto il primo a seminare il grano sulle rive del Piava), soltanto negli ultimi tre anni anteriori alla guerra, la produzione del grano si è quasi duplicata.

La decadenza della Grecia e di Roma antica e la sovrapposizione delle razze germaniche ad esse fu spiegata dagli storici con il fatto che la Grecia e Roma « decadevano e deperivano per la scarsa fertilità umana, mentre i Germani, grazie alla loro straordinaria forza di procreazione, vennero a colmare i vuoti verificatosi fra le razze cosiddette degenerate » (Novicow).

Orbene, esaminiamo per un momento quale posto occupa il popolo italiano oggidì, in relazione a tale importante fenomeno della vitalità dei popoli.

L'Inghilterra perde ogni anno il 16 per mille della sua popolazione, la Germania il 19, la Spagna il 28. L'Italia aumenta: su mille donne francesi, nella Repubblica Argentina, si sono avuti 75 bambini; su mille donne argentine 85; su mille donne inglesi 92; su mille donne tedesche 96; su mille donne spagnuole 128; su mille donne italiane 175!

Ciò prova che il popolo italiano, oltre avere preclari virtù famigliari, è presentemente fra i più vigorosi del mondo, dei meno corrotti, dei meno deprivati. Esso si trova oggidì nella medesima condizione in cui trovavansi i Germani al tramonto della civiltà romana. I teutoni, allora, con il loro sangue giovane, vigoroso, con i loro costumi, rialzarono lo spirito degli Italiani, accasciati sotto il peso di secoli di gloria e di dominio; nell'America del Sud tale medesima civile missione è stata già compiuta dagli Italiani, i quali, anche in Europa, sono pronti ad assolvere questo compito che a loro riserva la fatalità storica.

Ma ci sono ancora altri grandi meriti civili dell'emigrazione italiana. Essa ha salvato l'America dal pericolo giallo. Poichè, anche in quest'ora di alleanza tra l'Europa e l'impero del Sol Levante, non dobbiamo dimenticare che il pericolo giallo esiste. Il giorno in cui la corrente emigratoria giapponese o cinese avrà cominciato a scorrere verso il Nuovo Mondo, questa corrente sempre aumenterà, poichè è risaputo come per quei popoli sia grave il problema della densità della popolazione. Se questa corrente si riversa in un Paese in cui la popolazione europea avrà già dell'importanza, essa si perderà in quest'ultima, in modo che il tipo della civiltà rimarrà occidentale. Ma se la corrente europea venisse ad indebolirsi, l'America del Sud potrebbe diventare una terra di coltura asiatica. Poi, a poco a poco, il predominio del numero passando ai Cinesi ed ai Giapponesi, l'America del Sud diverrebbe il dominio della razza gialla. L'emigrazione italiana è stata finora il più grande ostacolo che ha impedito questo avvenimento.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La Commissione del dopo guerra e la navigazione interna. — Le riviste tecniche vanno diffusamente pubblicando le conclusioni approvate dalla Commissione del dopo guerra sotto la presidenza del Sena-

tore Maggiorino Ferraris in tema di navigazione interna. Tali conclusioni, proposte con relazione del Dott. Mario Beretta anche a nome dei Commissari Deputato Edmondo Sanjust di Teulada, Generale Maglietta del Genio Militare, Ing. Erminio Cucchini, Ingegner Oscar Spinelli ed accettate all'unanimità dalla Commissione, fra i molti principi con cui vengono segnate le direttive fondamentali alla soluzione del grandioso programma di opere proposte dal Dottor Beretta, vengono ad una affermazione di grande importanza, che è bene sia resa nota.

La autorevole Commissione è venuta alla conclusione che debbansi risolutamente mettere da parte tutte le chimeriche proposte pullulate in ogni parte d'Italia per canali transalpini e transappenninici, opere senza serio fondamento economico, il cui costo sarebbe enorme e sproporzionato ai tenui benefici che il traffico ne ritrarrebbe. La Commissione afferma che è esiziale il creare illusioni nelle popolazioni con tali fantastici progetti, che ad un esame serio sono destinati inevitabilmente a cadere, e ritiene debbansi limitare per ora studi ed opere a rendere possibile, subito la navigazione con natanti da 250-300 tonn. sulle seguenti linee:

- dal mare a Roma ed a Orte;
- da Livorno alla valle dell'Arno;
- da Venezia a Monfalcone;
- da Venezia a Pavia.

Questo per la piccola navigazione; per la navigazione con grandi natanti da 600 tonn. la Commissione propone una sola grande linea dall'Adriatico a Milano, ai Laghi Alpini; a Torino, con immediata attuazione nel tronco Venezia-Mantova integrata da tronchi di allacciamento coi principali centri industriali ed agricoli del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia e del Piemonte.

Intorno alle conclusioni della autorevole Commissione che coraggiosamente sfrondano dal problema della navigazione interna le molte fantastiche afflorescenze, riducendolo in limiti di seria praticità vanno rapidamente affermandosi adesioni nel campo pratico ed è quindi da far voti che anche il Governo affronti i necessari provvedimenti per l'attuazione del magnifico programma che oltre apprestare parecchie centinaia di milioni di lavori pubblici alle industrie ed al lavoro italiano, offrirà al nostro Paese una delle più potenti vie d'acqua interno d'Europa.

Disoccupazione nella prima decade di maggio. — L'attività degli uffici dipendenti dal Consorzio milanese per gli uffici di collocamento dal 2 al 10 maggio si possono così riassumere: iscritti 1486, richiesti 194, collocati 440.

Tenuto conto delle varie industrie, il maggior numero di operai iscritti agli Uffici Consorziali dal 2 al 10 maggio si ebbe nelle industrie metallurgiche e meccaniche (247), nell'edilizia (208), nell'industria del legno (63), nella categoria dei panettieri (59), nelle categorie dei non qualificati (232). Le maggiori richieste e i maggiori collocamenti si verificarono invece per gli uomini nell'edilizia (124), nelle categorie dei non qualificati (110), nell'industria metallurgica (65), tra i panettieri (17 fissi e 47 in prestito; oltre a 1622 giornate di turno).

Delle operaie, il maggior numero di iscritte si ebbe tra le operaie in genere (178), le addette alle industrie vestiario (75), e alle tessili (18). Le richieste di mano d'opera femminile nella decade superano, per le addette alle industrie del vestiario, le operaie iscritte e in queste categorie si sono anche effettuati i maggiori collocamenti (87), per quanto l'Ufficio non riesca a soddisfare che parzialmente le richieste, soprattutto di sarte, ricamatrici e stiratrici.

In generale, tanto per gli operai che per gli impiegati, sospesa la smobilitazione e ormai iscritte la maggior parte delle operaie licenziate da stabilimenti bellici, le iscrizioni agli Uffici tendono a diminuire progressivamente, pur mantenendosi ancora elevato soprattutto per gli uomini.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Commercio dell'Italia con l'India Britannica — Dall'11 gennaio al 31 dicembre 1918 il movimento commerciale dell'Italia con l'India Britannica segna i seguenti dati: Esportazione L. 32,644,836, Importazione L. 164,241,830 in confronto rispettivamente di 79,682,256 e 1,503,044,788 dello stesso periodo 1917. Le merci che dettero un rilevante coefficiente all'esportazione sono in milioni di lire: essenze di agrumi 7 1/2; manufatti di cotone 3 1/2; seta 5; strumenti scientifici 8 1/2; frutta seche 1; pneumatiche 1; corallo 1 1/2.

In importazione si ebbe; sempre un milione di lire olio e di cocco e di ricino 6 1/2; benzina 10; coloniali 3 1/2; paraffina 4 1/2; nitrato di potassa 2; gomma erenne 10; tinte 2; canapa 1; iuta 45; cotone grezzo 140; lane 15; pelle cruda 36; minerali 4 1/2; rame e ottone 8; stagno 1; riso 215; cereali 521; legumi 86; farina di frumento 27; semi 12 1/2; noci di cocco 7 1/2.

Commercio dell'Italia con la Tunisia. — Dal 1. gennaio al 31 dicembre 1918 l'esportazione italiana in Tunisia segna L. 17,151,033 in confronto di L. 26,122,617 verificatosi nel 1917. L'importazione dallo Tunisia in Italia registra L. 34,923,386 in confronto di 32,920,101 del 1917. Le merci che dettero maggior lavoro furono in milioni di lire: in esportazione i manufatti di cotone 9, seta 2, carta solfuro di carbonio 1/2, frutta seche 1/2.

In importazione tartaro 1/2, catrame vegetale 2 1/2, colori 1, minerali di piombo 2 1/2, di manganese 1, fosfati minerali 24 1/2, datteri 1.

Finanze Bulgare. — Il debito pubblico bulgaro, che nel 1914 era appena di 600 milioni, è ora salito a 10 miliardi. La Bulgaria reclamerà dalla Germania il rimborso delle requisizioni e dei danni operati nel suo territorio dai tedeschi. La banca nazionale bulgara possiede nelle banche berlinesi oltre un miliardo di marchi, in quelle viennesi circa 20 milioni. La Banca di Bulgaria è creditrice verso lo Stato di circa un miliardo. La circolazione fiduciaria raggiunse i due miliardi.

Banca Nazionale Rumena. — La riserva metallica della Banca Nazionale rumena il 1. marzo u. s. raggiungeva 842,533.160 lei in luogo di 704,994,509 della stessa data 1918 — La circolazione dei biglietti di banca da 2,063,798 491 lei è salita a 2,422,254,934.

Buoni del Tesoro. — Da notizie assunte presso gli uffici competenti del Ministero del tesoro, risulta che la situazione dei buoni del tesoro al 30 aprile 1919 presenta la cifra complessiva di lire 18 miliardi, 938 milioni e 600 mila; mentre al 31 marzo u. s. presentava la cifra di lire 18 miliardi, 6 milioni e 900 mila; si è verificato pertanto un aumento di lire 931 milioni e 700 mila.

Entrate dello Stato nei primi 10 mesi dell'esercizio 1918-1919 — Durante i primi 10 mesi del corrente esercizio finanziario le entrate dello Stato in Italia hanno raggiunto complessivamente l'ammontare di 4.489.0 milioni di lire. Tale cifra supera di gran lunga quella corrispondente dei primi 10 mesi del precedente esercizio, nei corso dei quali le entrate ammontarono a 3.40.6 milioni di lire, segnando una differenza in aumento di ben 1.088.3 milioni, pari ad un accrescimento del 32.0 per cento. L'ammontare di 4.489.0 milioni supera inoltre di 595.8 milioni di lire le previsioni delle entrate del corrente esercizio, che si presumevano in lire 3.893.2 milioni.

Ecco la tabella in milioni di lire:

	luglio-aprile 1918-1919	luglio-aprile Differ. 1917-1918	
Tasse sugli affari	643.108	463.797 +	179.311
Imposte sul consumo	855.742	754.710 +	101.032
Privative	1.188.863	852.747 +	338.116
Imposte dirette	1.549.336	1.096.969	452.367
Servizi pubblici	252.001	232.459	19.542
Totale	4.489.050	3.400.682 +	1.088.368

Casse di risparmio ordinaria nel mese di dicembre 1918. — Il Min. per l'Int. C. e I. comunica le seguenti notizie intorno al movimento dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie nel mese di dicembre 1918:

Credito dei depositi al 1° dicembre

Depositi a risparmio	L. 4.199.676.174
» in conto corrente	» 238.265.816
» su buoni fruttiferi	» 100.051.077

Versamenti durante il mese di dicembre

Depositi a risparmio	L. 403.005.588
» in conto corrente	» 71.216.945
» su buoni fruttiferi	» 7.533.376

Rimborsi durante il mese di dicembre

Depositi a risparmio	L. 166.583.289
» in conto corrente	» 69.110.043
» su buoni fruttiferi	» 4.582.021

Credito dei depositi al 31 dicembre 1918

Depositi a risparmio	L. 4.436.078.473
» in conto corrente	» 212.372.718
» su buoni fruttiferi	» 103.002.430

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso la Cassa di risparmio ordinaria è aumentato durante il mese di dicembre 1918 da L. 4.537.973.067 a L. 4.781.433.621 per un importo di L. 243.480.554.

Cassa di Risparmio di Roma (1).

differenza in più di L. 1.854.883,30 nel Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli, rappresentata sia dalla quota utili 1917 in L. 600.500 —, destinata al suo incremento, sia dal maggior capitale ricavato dai realizzazioni per vendite e rimborsi di titoli sorteggiati nel 1918 in complessive L. 130.883,96, sia ancora dall'aumento di valuta in L. 1.123.979,34 proveniente dal nuovo apprezzamento di fine d'anno stabilito sulla base dei listini ufficiali di borsa del 13 dicembre 1918;

differenza in più di L. 480.784,80 nel Fondo delle perdite eventuali, stanti i maggiori prezzi ritratti dagli immobili alienati nel 1918 e riferiti al detto fondo al netto dall'eccezione passiva di altre liquidazioni di sopravvivenze e radiazioni diverse;

differenza in meno di L. 39.053,99 nel residuo Fondo per la beneficenza, attese le maggiori elargizioni deliberate nell'anno, tra cui principalissime quelle a favore dell'Organizzazione Civile e dell'Opera Nazionale pro-Combattenti, rimpetto alla somma di L. 350.000 — messa a disposizione dall'Assemblea dei soci del 12 marzo 1918;

e per ultimo, differenza in più di L. 117.880,48 nell'Avanzo netto dell'esercizio 1918, a fronte delle L. 1.260.081,66 accertate a chiusura del precedente esercizio 1917.

Si conseguì pertanto, nel 1918, il già rilevato miglioramento patrimoniale di L. 2.524.287,50.

Nel separato allegato A diamo le quote percentuali delle attività costituenti il capitale in amministrazione, rappresentato al solito dalla totalità dei depositi a risparmio in L. 114.615.058,54 più il patrimonio in L. 24.268.631,42.

II.

Impieghi fruttiferi.

In relazione all'accresciuto capitale in amministrazione troviamo aumentate notevolmente al 31 dicembre 1918 le entità dei nostri impieghi fruttiferi i quali, determinatisi al 31 dicembre 1917 nel complessivo importare di L. 108.372.579,38, salirono a chiusura dell'esercizio 1918 (prospetto allegato B) alla rilevante somma di L. 123.257.005,03 così ripartita:

Mutui e conti correnti ipotecari	L. 32.070.382,69
Mutui garantiti da pegno	» 296.000,05
Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali	» 10.368.921,69
Buoni del Tesoro	» 28.050.000 —
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	» 41.780.265 —
Cartelle fondiarie e azioni della Banca d'Italia	» 10.691.535 —
Totale	L. 123.258.005,03

Confrontando gli indicati valori con le rispettive cifre dell'esercizio 1917, rileviamo i cospicui aumenti nei Buoni del Tesoro ordinari, nei Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti e nelle Cartelle fondiarie e della Banca d'Italia: mentre diminuite risultano le categorie dei mutui e conti correnti ipotecari, dei mutui garantiti da pegno e dei crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali. Il che conferma ancora una volta il nostro proposito di rendere quanto più elastica e disponibile la situazione di questa ingente massa di capitale fruttifero, rappresentando essa la parte maggiore di attività che trovansi contrapposte al credito dei nostri depositanti.

Degna sempre di particolare rilievo è la consistenza degli impieghi in valori pubblici tutti di primario ordine, rigorosamente valutati ai corsi ufficiali di borsa del 31 dicembre 1918 ed aventi un fondo di garanzia per le eventuali oscillazioni di capitale di L. 4.578.377,50. Ma se si aggiunge a codesto rilevante ammontare di valori pubblici di L. 80.221.800 — l'importo dei conti correnti presso gli Istituti di emissione i Flli De Rothschild di Parigi e del contante in cassa per complessive L. 9.325.176,73, abbiamo, insieme, un'entità di capitale disponibile al 31 dicembre 1918 di circa L. 90 milioni. Occorre appena rilevare l'importanza di siffatta situazione di valori a disposizione, a fronte dei nostri depositi a risparmio ascendenti a fine d'anno alla somma di Lire 114.615.058,54.

III.

Beni stabili.

A chiusura dell'esercizio 1917 la consistenza dei nostri stabili urbani rimase accertata nella somma capitale di L. 5.070.669,35 e poichè nel corso dell'anno 1918 si effettuò la vendita dei seguenti immobili:

N. 3 fabbricati costituenti la proprietà già

(1) V. *Economista*, 11 maggio 1919, n. 2349, pag. 227.

Orsini in via Monte Savello e Portico d'Oltavia per complessive.	L.	1.000.000 —	
Fabbricato in angolo vie Cavour e Vasche per . . .	»	170.000 —	
Fabbricato al Corso Vittorio Emanuele, angolo via Lariga e Cartari per . . .	»	665.000 —	
Fabbricato al vicolo Sforza Cesarini per . . .	»	65.000 —	
realizzandosi in tutto . . .	L.	2.041.000 —	
contro il relativo prezzo di inventario.	L.	1.553.436,68	
così il valore totale degli immobili urbani di pertinenza dell'Istituto si ridusse al 31 dicembre 1918 a . . .	»	3.517.232,67	
rappresentante come appresso: Palazzo di residenza dell'Istituto . . .	L.	828.265,92	
N. 21 stabili diversi . . .	»	1.688.233,54	
N. 4 isolati nel Quartiere Testaccio a destinazione popolare . . .	»	1.000.733,21	
	L.	3.517.232,67	
Nel 1918 si liquidarono rendite per complessive . . .	L.	522.361,57	
contro una totalità di spese, fra ordinarie e straordinarie, di . . .	»	273.174,37	
così ripartite: ripartizioni straordinarie . . .	L.	17.153,38	
manutenzione ordinaria . . .	»	64.046,53	
imposte . . .	»	138.698,11	
acqua . . .	»	8.771,89	
diverse . . .	»	44.501,46	
si conseguì, pertanto, un beneficio netto totale . . .	L.	249.187,20	

IV.

Depositi a risparmio.

Considerabile è l'incremento verificatosi nel 1918 nell'ammontare dei depositi a risparmio i quali, dall'entità di L. 103.480.511,69 accertata al 31 dicembre 1917, salirono a fine d'anno 1918 alla rilevante somma di L. 114.615.058,54, sorpassando la precedente di L. 11.134.546,85.

Nel primo semestre si ebbe un miglioramento complessivo di L. 3.392.363,96 e nel secondo semestre di L. 7.742.182,89.

Riproduciamo qui appresso il movimento del credito dei depositi dell'anno, quale risulta dal prospetto allegato C.

Depositi a risparmio al 1° gennaio 1918, iscritti sopra libretti n. 75.674 . . .
 L. | 103.480.511,69 |

Versamenti eseguiti nell'anno n. 43.685 di n. 60,46 sopra libretti nuovi . . .
 » | 29.907.076,91 |

Interessi capitalizzati alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre . . .
 » | 3.038.599,51 |

In tutto . . .
 L. | 136.426.188,11 |

Rimborsi effettuati nell'anno n. 38.821, di cui n. 4965 su libretti estinti . . .
 » | 21.311.129,57 |

Depositi a risparmio, per capitale e interessi, al 31 dicembre 1918, rappresentanti da libretti in circolazione n. 76.845 . . .
 L. | 114.615.058,54 |

In relazione alle entità accertate nel precedente esercizio 1917 si ebbero nel 1918: maggiori depositi per L. 6.584.386,55, maggiori rimborsi per L. 1.913.769,90 ed aumento negli interessi passati a capitale per L. 298.364,67.

I libretti in circolazione aumentarono di n. 1081, essendo stati aperti nel 1918 n. 6046 libretti ed estinti n. 495.

V.

Risultanze economiche.

I risultati della gestione economica 1918 trovansi riprodotti nel 2° prospetto di bilancio. Tuttavia a scopo comparativo ne riassumiamo i dati nelle due tabelle che seguono in confronto alle cifre accertate per il precedente esercizio 1917.

RENDITE.

TITOLI DI RENDITA	1917	1918	DIFFERENZE	
			IN PIÙ	IN MENO
Interessi degli impieghi fruttiferi . . . L.	4.843.372,38	5.341.984,85	498.612,47	—
Interessi attivi diversi . . . »	191.830,33	313.005,35	131.175,47	—
Redditi dei fondi urbani . . . »	627.633,91	522.361,57	—	105.272,34
Profitti diversi . . . »	697,70	709,84	12,14	—
TOTALI . . . L.	5.663.534,32	6.188.061,61	629.799,63	105.272,34
Aumento nel 1918 a pareggio . . .	524.527,29	—	—	524.527,29
L.	6.188.061,61	6.188.061,61	629.799,63	629.799,63

Nell'anno si conseguirono rendite per complessive L. 6.188.061,61 con un supero di L. 524.527,29 sull'ammontare di L. 5.663.534,32 liquidato per l'esercizio antecedente.

Notevolmente accresciute risultano per il 1918 le cifre degli interessi sugli impieghi fruttiferi e degli interessi attivi diversi con una differenza in aumento: per i primi di L. 498.612,47 in conseguenza dall'accresciuto valore dei nostri investimenti e della trasformazione di alcuni di essi, a più basso reddito, in operazioni al tasso del 5 per cento, e per gli altri di L. 131.175,20 a causa principalmente degli interessi liquidati sui conti correnti presso gli Istituti di emissione e sui ratei di prezzo delle case vendute, ratei che si convenne di soddisfare gradualmente nel tempo a venire.

Insignificante, invero, è la piccola differenza in più di L. 12,14 nei profitti diversi; mentre degna di rilievo per la sua entità è quella in meno di L. 105.272,34 nel reddito dei fondi urbani; ma essa è in perfetta relazione con le alienazioni di immobili effettuate nell'esercizio trascorso.

Spese.

TITOLI DI SPESA	1917	1918	DIFFERENZA	
			IN PIÙ	IN MENO
Interessi passivi ai depositanti L.	3.040.353,42	3.304.372,43	264.019,01	—
Spese di amministrazione . . . »	489.395,78	578.672,87	89.277,09	—
Tassa sui redditi di ricc. mob. . . »	436.370,70	582.973,83	146.603,28	—
Tassa di mano morta . . . »	45.096,48	46.864,01	1.767,53	—
Tasse diverse . . . »	22.809,84	20.750,97	—	2.058,87
Spese per i fondi urbani . . . »	367.827,16	273.174,37	—	94.652,79
Spese legali notarili ed altre relative . . . »	676,82	2.970,91	2.994,09	—
Perdite diverse . . . »	917,56	315,03	—	602,53
TOTAL L.	4.403.447,66	4.810.094,47	503.461 —	97.314 19
Aumento nel 1918 a pareggio . . .	406.646,81	—	—	406.646,81
L.	4.810.094,47	4.810.094,74	503,961 —	503,961 —

Anche le spese, nel 1918, accertate in complessive L. 4.810.094,47 sorpassarono di L. 406.646,81 la cifra del 1917, già vista ascendere alla somma di L. 3.403.447,66.

I maggiori superi si ebbero per L. 261.019,01 negli interessi passivi sui depositi a risparmio, in dipendenza del già rilevato accrescimento del credito dei depositanti; per L. 146.603,23 nella tassa sui redditi di ricchezza mobile, rimasta a carico dell'Istituto, sia per l'accresciuta cifra dei depositi, sia per le aumentate aliquote della tassa stessa e per L. 89.277,90 sull'ammontare delle spese di amministrazione, stante i miglioramenti deliberati in via transitoria sugli stipendi dei nostri impiegati ed inservienti, fatti beneficiare degli stessi aumenti stabiliti a favore dei funzionari di Stato coi DD. LL. del 10 febbraio e 30 novembre 1918; mentre di poco superiori alle cifre del 1918 risultarono le voci della tassa di mano-morta e delle spese legali e notarili.

Per contro diminuirono: di L. 94.652,79 le spese per i fondi urbani, attese le già menzionate vendite di immobili, e rispettivamente di L. 2.058,87 e L. 602,53 gli importi delle tasse diverse e delle perdite varie.

Riassumendo il tutto abbiamo:

Ammontare della rendita lorda 1918 . . . L. 6.188.061,61
Simile delle spese per interessi passivi, tasse ed altro . . . » 4.810.094,47

Avanzo di rendita netta 1918 . . . L. 1.377.967,14

superiore di L. 117.883,48 a quello accertato per il precedente esercizio 1917 nella somma di L. 1.260.086,66.

Fondo pensioni e assegnamenti e fondo autonomo « G. Cavalletti Rondinai ».

Il Fondo pensioni ed assegnamenti a favore degli impiegati ed inservienti della Cassa di risparmio e delle loro famiglie, accertato al 31 dicembre 1917 nella somma di L. 2.088.201,33, è salito al 31 dicembre 1918 alla maggior cifra di L. 2.269.149,63, per effetto delle seguenti variazioni in aumento a diminuzione.

Variazioni in aumenti:

Ritenute mensili sugli stipendi 1918 . . .	L.	8.056,50
Elargizione della Cassa di risparmio sugli utili dell'esercizio 1917 . . .	»	100.000 —
Rendite 1918 dei capitali impiegati . . .	»	98.975,20
Eccedenza attiva delle differenze liquidate sul valore dei titoli . . .	»	11.284,55
Totale . . .	L.	218.316,25

Variazioni in diminuzione:

Pensioni liquidate nel 1918 . L.	18.546 —	
Assegnamenti 1918 alle famiglie d'impiegati e inser- vienti defuotì	15.143,08	
Imposta di R. M. gravante le une e gli altri	3.678,87	» 37.667,95
Aumento del fondo al 31 dicembre 1918		L. 180.948 30

Come rilevasi dal separato prospetto di bilancio il capitale dell'anzidetto fondo trovavasi rappresentato a chiusura d'esercizio dai seguenti valori:

Buoni del Tesoro	L.	139.650 —
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	»	1.478.754,56
Cartelle fondiari e azioni della Banca d'Italia	»	60.473,43
Cassa a contanti	»	44.271,64
Totale come sopra	L.	2.269.149,63

Il Fondo autonomo « G. Cavalletti Rondinini », istituito con la assegnazione di L. 100.000 deliberata dall'Assemblea dei soci del 12 marzo 1918 per onorare e perpetuare la memoria del compianto a benemerito Consigliere direttore Marchese Giovanni Cavalletti Rondinini, defunto il 20 settembre 1917, trovasi al suo inizio, e la sua rendita è destinata annualmente alla concessione di sussidi a favore di impiegati, inservienti, pensionati e loro famiglie per causa di malattie prolungate, di cure speciali per infermità permanenti o temporanee come pure per bisogni eccezionali dipendenti da sventure famigliari ed altro.

Rinvestito il capitale di fondazione nel Prestito consolidato 5 per cento (1918) al prezzo di emissione di L. 86,50, si ottenne un impiego al valore nominale di L. 115.500, la cui rendita per il tempo decorso dal 17 marzo al 30 giugno 1918 in L. 1.620,20 è stata erogata in conformità degli accennati scopi, rimanendo il fondo stesso alla detta epoca consolidato nella sua originaria entità di L. 100.000.

L. 12 febbraio 1919.

PER IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Il Presidente

BONASI Conte Adeodato

SENATORE DEL REGNO.

Banca Commerciale Italiana.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione all'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria del 25 marzo 1919.

Signori Azionisti,

Nell'ultima adunanza Voi ascoltaste, con commossa reverenza, le parole nobilissime che il nostro Presidente vi rivolse con alto fervore patriottico elevando un inno di gloria ai combattenti ed ai caduti, auspicando dall'inflessibile valore dei primi, dai sacrifici dei secondi, dalla concordia operosa di tutte le classi, la Vittoria d'Italia.

Il sacro augurio si è avverato! Gli italiani tutti, che coltivano in cuore la fede, apparsa talvolta un nostalgico sogno, nella completa unità della Patria, hanno ora la gioia di vedere il voto compiuto insieme col trionfo di quell'ideale di libertà e di giustizia che accomunò nella lotta le Nazioni Alleate.

Sia questo evento, lungamente atteso ed aspramente conquistato, suscitatore di energie nuove, ammonitore di maggiori doveri civili e sociali; sia in faccia al mondo e davanti alla nostra coscienza, attestazione solenne del diritto d'Italia ai propri alti destini.

Le condizioni nelle quali, durante i mesi da gennaio a ottobre dello scorso anno, si è svolta l'azione del nostro Istituto in relazione alla vita economica del Paese, non furono sostanzialmente dissimili da quello dell'esercizio precedente, che largamente illustrammo nella nostra Relazione all'Assemblea Ordinaria del 28 marzo 1918.

Alle persistenti e spesso inasprite difficoltà di vario genere, alle accentuarsi di restrizioni, di vincoli e di determinate influenze dello stato di guerra, le attività produttrici nazionali opposero più vasta esplicazione di energie, più intensi e perseveranti sforzi di adattamento.

Tali energie e tali sforzi noi assecondammo come pel passato, intensificando la nostra funzione di sussidio e di integrazione ai bisogni e alle finalità dei commerci e delle industrie nazionali, per mantenerne attiva ed ininterrotta la potenzialità produttrice, per disciplinarne e coordinarne il lavoro e i propositi, per agevolare la espansione e le nuove iniziative. Specialmente attivo fu il nostro concorso, nelle varie sue forme, alle industrie siderurgiche e meccaniche ed a quelle di interesse bellico. E se in questo campo il nostro intervento finanziario temporaneo, per imposizione di circostanze e per necessità di larghe previsioni, raggiunse in qualche caso limiti anormali per tempi ordinari, basti a giustificarcene il sapere che ciò fu conseguenza di quel fervore

di produzione che preannunciava e preparava la eroica resistenza del giugno sugli Altipiani e sul Piave, e la trionfale avanzata dell'ottobre e del novembre.

Appoggio non meno cordiale ebbero numerose industrie elettriche sparse nelle varie regioni d'Italia al cui sviluppo e coordinamento per ormai vecchia tradizione assistiamo con speciale simpatia e con larga visione del loro avvenire. Nè mancò il consueto nostro ausilio alle industrie tessili, facilitando anche loro il rifornimento delle materie prime. Assecondammo, per quanto possibile nelle speciali difficoltà del momento, parecchie iniziative destinate a lenire la crisi dei trasporti marittimi.

Contribuimmo ad attivare industrie estrattive e chimiche ed alcune industrie speciali di promettente avvenire; e volgemo la nostra attenzione al risveglio manifestatosi nell'industria agricola ed alla intensificazione della sua produzione, dando anche opera a studiare e ad iniziare la esecuzione di lavori di bonifica che, opportunamente collegati a formazione di laghi artificiali per irrigazione e forza motrice, costituiranno geniali esempi di messa in valore di ricchezze naturali speciali al nostro Paese.

Anche nel campo più specialmente commerciale l'opera nostra si svolse con caratteristiche invariate da quelle del precedente esercizio con soddisfacente intensità, nonostante che l'attività della privata iniziativa sia stata sensibilmente ridotta per concentramento nelle mani dello Stato di quasi tutto il movimento di importazione e per le rigide restrizioni alle esportazioni.

Quale dato riassuntivo ci piace comunicarci come nel decorso esercizio il nostro Istituto, all'infuori dei crediti accordati con ragionevole slancio alle diverse categorie di industrie e commerci, abbia preso l'iniziativa o partecipato ad oltre 50 operazioni finanziarie di diversa importanza riflettenti interessenze, costituzioni, emissione di aumenti di capitale o di obbligazioni di Società ed Enti che in ordine ai loro scopi si possono così raggruppare: industrie metallurgiche e meccaniche 12; industrie elettriche 10; industrie marinare e di trasporti 4; industrie estrattive e chimiche 9; industrie tessili 3; commercio di esportazione 3; assicurazioni 2; bancarie e finanziarie 6; varie 5.

La conquista mirabilmente rapida dei nostri obiettivi militari, avvenuta alla fine di ottobre e al principio di novembre dello scorso anno, che determinò, colla firma dell'armistizio, la cessazione delle ostilità, impresse al ritmo della vita industriale del Paese una profonda alterazione. Al problema della più intensa produzione per i bisogni di guerra, successe quello non meno arduo della trasformazione delle industrie per i bisogni della pace; questo problema, irto di difficoltà tecniche intrinseche, è aggravato dalla subitanità, ai più impreveduta, colla quale si presentò, ed intralciato inoltre nel suo avviamento a soluzioni organiche dalle inevitabili incertezze del momento, e dai problemi economici e sociali che attendono contemporanea ponderata soluzione.

Non dubitiamo che una viva ed esatta percezione dei bisogni ideali del Paese ammonisca ed induca tutti, ciascuno nel suo campo, a vigile e riparatrice sollecitudine di determinazioni e di provvidenze. Si abbia fede nella libera iniziativa e nella feconda energia delle forze industriali e commerciali del Paese, se ne trarrà più efficace contributo a quell'opera di risveglio produttivo e di pacificata cooperazione sociale, che la Patria, che l'umanità intera deve realizzare per sanare le piaghe profonde ed ancora vive della guerra.

La nuova situazione di fatto ha necessariamente avuto qualche ripercussione nei rapporti dei nostri Istituti e la vasta sua clientela. Ma in generale, possiamo con compiacimento ritenere che la scarsità e la liquidità degli ingenti crediti normali ed eccezionali nel periodo bellico trascorso, non subiranno menomazioni. Confortante riprova, cotesta, sia della intrinseca vitalità di quelle, come della prudenza che pur fra le ragioni impellenti del momento ha presieduto all'esercizio delle nostre funzioni di finanziamento.

La necessità di continuare a introdurre in Paese forti quantità di derrate e di merci, la sensibile riduzione nelle esportazioni, la mancanza di altri fattori di compensazione, hanno portato nel decorso anno ad uno sbilancio passivo che nelle definitive valutazioni si potrà avvicinare alla ingente cifra di circa dodici miliardi. Tale deficit nella bilancia commerciale, mantiene il mercato dei cambi in quello stato di sensazionale ascensione che già notammo nel 1917. I massimi nelle varie divise si trovarono nel mese di giugno.

Speciali provvedimenti, ed accordi finanziari coi Governi alleati, diedero all'Istituto Nazionale dei Cambi la possibilità di svolgere la sua azione monopolizzatrice frenandone da prima, poi riducendone sensibilmente l'elevatezza.

(Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	133,568,856.79	145,743,328.52
Cassa, cedole e valute	1,677,168.90	4,369,204.08
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,980,061,882.79	2,070,138,614.26
Effetti all'incasso	56,029,747.22	53,759,386.45
Riparti	139,532,422.93	130,672,883.61
Effetti pubblici di proprietà	61,752,173.83	50,876,640.23
Anticipazioni su effetti pubblici	9,569,125.97	9,648,884.77
Corrispondenti - Saldi debitori	822,837,002.21	863,745,567.55
Debitori per accettazioni	55,654,448.07	47,843,115.29
Debitori diversi	19,100,433.75	18,910,455.04
Partecipazioni diverse	34,766,333.78	34,697,317.33
Partecipazioni Imprese bancarie	21,145,026.95	20,875,242.25
Beni stabili	18,960,879.34	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,632,374,055.87	2,929,918,549.16
Risconti attivi	—	—
Spese ammin. e tasse esercizio	5,115,862.25	7,326,297.74
Totale	6,008,684,930.22	6,433,025,876.42
PASSIVO		
Cap. s. (N. 272,000 azioni da L. 500 c. e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000 —	208,000,090 —
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 —	41,600,000 —
Fondo di riserva straordinaria	39,100,000 —	41,100,000 —
Riser. / sp. di ammort. rispetto	2,500,000 —	12,625,000 —
Fondo tassa azioni - Emise. 1918	3,550,000 —	3,550,000 —
Fondo previd. pel personale	18,157,436.85	16,222,062.29
Dividendi in corso ed arretrati	1,190,190 —	10,138,050 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi	615,922,520.30	637,284,002.66
Corrispondenti - saldi creditori	2,064,364,151.51	2,163,869,068.69
Cedenti effetti all'incasso	95,421,268.76	93,168,592.19
Creditori diversi	69,636,591.95	114,646,597.05
Accettazioni commerciali	55,654,448.07	47,843,115.29
Assegni in circolazione	88,760,711.46	96,273,873.84
Cred. per avallo deposit. titoli	2,632,374,055.87	2,929,918,549.16
Risconti attivi	—	—
Avanzo utili esercizio 1918	749,144.24	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	44,579,421.21	13,093,473.99
Totale	6,008,684,930.22	6,433,025,876.42

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni L.	—	—
Numerario in Cassa	124,656,673.48	142,898,882.49
Fondi presso Istituti di emiss.	—	—
Cedole, Titoli estratti - valute	—	—
Portafoglio	1,166,691,625.84	1,177,693,979.29
Conto riparti	214,969,942.83	179,290,273.97
Titoli di proprietà	81,057,972.88	103,746,845.02
Titoli del fondo di previdenza	3,857,733.74	3,893,344.79
Corrispondenti - saldi debitori	893,430,909.25	955,594,951.47
Anticipazioni su titoli	—	—
Debitori per accettazioni	11,777,441.25	9,965,146.27
Conti diversi - saldi debitori	12,448,490.89	12,478,780.09
Esattorie	1,048,809.31	919,937.18
Partecipazioni	11,624,907.40	12,646,812.40
Beni stabili	16,773,637.93	17,473,637.93
Partecipazioni diverse	68,602,282.45	44,562,908.95
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 —	1,800,000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000 —	400,000 —
Debitori per avalli	78,231,497.20	76,539,289.63
Risconto	—	—
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	5,177,670 —	5,329,022.35
presso terzi	84,778,283.36	87,920,024.66
in depositi	1,160,088,541.72	1,180,182,253.38
Totale	3,927,425,509.53	4,013,335,888.87
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000 —	180,000,000 —
Riserva ordinaria	20,000,000 —	20,000,000 —
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 —	2,631,795 —
Utili indivisi	302,974.73	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo	—	—
Fondo previdenza per il person.	3,857,733.74	3,893,344.79
Dep. in c/c ed a risparmio	629,969,756.64	678,712,282.36
Buoni frutt. a scadenza fissa	—	—
Corrispondenti - saldi creditori	1,630,633,136.11	1,632,015,815.32
Accettazioni per conto terzi	11,777,441.25	9,965,146.27
Assegni in circolazione	85,139,592.15	93,757,554.76
Creditori diversi - saldi creditori	22,180,706.42	26,509,117.68
Avalli per conto terzi	78,231,497.30	76,539,289.63
Esattorie	—	—
Conto Titoli	1,240,044,495.08	1,274,431,299.39
Avanzo utili esercizio precedente	19,606,536.82	—
Utili lordi del corrente esercizio	3,639,844.39	4,952,042.61
Totale	3,927,425,509.53	4,013,335,888.87

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,095	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	100	119.41	130.45	148.87	100	229.90	254.68	363.27	100	167.84	155.77	297.64	100	105.63	157.25	193.81
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1,269,355	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	181,272
percentuale	100	90.28	186.79	290.24	100	131.62	313.44	422.17	100	114.31	249.87	468.41	100	93.12	103.18	166.84
Corr. saldi debitori	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	100	115.45	134.92	242.08	100	103.59	136.15	284.40	100	144.85	274.89	497.41	100	60.13	83.28	170.47
Riparti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,439	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	80.57	90.94	88.78	100	73.75	75.64	101.43	100	126.85	339.34	284.03	100	63.08	30.72	62.51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	100	122.64	152.84	106.99	100	93.53	77.56	91.51	100	132.51	118.18	154.88	100	108.08	77.31	62.49
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,500	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85.25	147.68	209.80	100	94.43	163.06	248.05	100	111.66	170.61	269.64	100	69.97	79.11	118.20

(1) = Società Bancaria, + Credito Provinciale.

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
Cassa	134,717,277.20	184,131,038.50
Portafoglio Italia ed Estero	1,680,645,001.95	1,666,500,065.25
Riparti	185,672,956.65	168,357,405.80
Corrispondenti	578,322,017.70	581,747,211.85
Portafoglio titoli	18,140,445.40	18,561,740.20
Partecipazioni	7,404,819.10	7,180,351.85
Stabili	12,500,000 —	12,500,000 —
Debitori diversi	65,020,148.90	46,229,038.55
Debitori per avalli	92,162,182.15	83,618,648.50
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,041,425.25	5,078,548 —
Depositi a cauzione	2,885,415.50	2,910,415.50
Conto titoli	2,741,508,769.40	2,877,129,871.65
Totale	5,522,520,459.20	5,654,344,335.65
PASSIVO		
Capitale	150,000,000 —	150,000,000 —
Riserva	24,000,000 —	32,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparmi.	613,602,649.05	636,861,466.40
Corrispondenti	1,729,382,864.20	1,684,697,560 —
Accettazioni	32,570,024.30	34,058,126.60
Assegni in circolazione	63,547,117.80	98,615,073 —
Creditori diversi	45,429,698.85	44,230,277.70
Avalli	92,162,182.15	91,612,828.30
Esercizio precedente	18,338,607.65	—
Utili	3,571,705.05	5,144,348.30
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,041,425.25	5,078,548 —
Depositi a cauzione	2,885,415.50	2,910,415.50
Conto titoli	2,741,508,769.40	2,877,129,871.65
Totale	5,522,520,459.20	5,654,344,335.65

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	31 dicem. 1918
ATTIVITÀ	
Cassa Numerario	7,704,336.94
Cambiali	1,676,784.07
Titoli Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456 —
Cartelle fondiarie	4,649,347 —
Diversi	2,314,483 —
Riparti	2,750,000 —
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087 —
Portafoglio	20,400,748.59
Soferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.92
Beni immobili	4,807,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione	70,088,680.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000 —
» estratte	319,500 —
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,969,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositi di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839 —
Id. id. (succursale)	150,839 —
Diversi	118,951,810.62
Totale del passivo e del patrimonio L.	621,056,412.99
Rendite e profitti	18,136,377.10
Totale generale L.	539,300,617.80